

Il Museo contadino e il Museo della Fotografia riaprono il lunedì di Pasqua con tante novità

Il Museo di Cavenago d'Adda riapre dopo la chiusura invernale il giorno di Pasquetta, lunedì 22 aprile, dalle ore 15 alle 18. In questo periodo il patrimonio museale, peraltro già molto corposo, si è ulteriormente arricchito grazie a ulteriori donazioni arrivate non solo da Cavenago d'Adda ma anche da Lodi e dai centri vicini.

Studiosi e appassionati del settore hanno ripetutamente contattato Silvio Brualdi per poter ricevere fotografie e immagini scattate a oggetti del Museo da destinare a pubblicazioni specializzate sulla vita dei contadini del secolo scorso. Non sono mancate neppure le visite straordinarie. Ad esempio, lunedì 4 febbraio 2019 alle ore 18 sono giunti al Museo alcuni esponenti qualificati del vicino territorio cremasco. Nella delegazione c'erano don Emilio Luppo parroco di Montodine e l'ex sindaco montodinese Pedrinazzi. Ricordiamo che il materiale più antico che arricchisce il Museo di Cavenago proviene dal soppresso Museo Etnografico di Montodine, comprese le due piroghe medioevali. I montodinesi si sono congratulati per la conservazione della ricchezza del materiale ospitato nel Museo. È quanto ha fatto anche il dottor Matteo Facchi, conservatore del Museo di Crema, che faceva parte della delegazione e che si era aggregato al gruppo per osservare le due piroghe. Una curiosità legittima, la sua: ricordiamo che queste ultime sono state ritrovate e tratte a riva in territorio cremasco, a Boccassero, nel 1975, e che Crema possiede una vasta collezione di piroghe medioevali, ospitate in due vasti saloni del suo Museo.

Facciamo ora il punto della situazione su alcuni oggetti che sono stati recentemente donati alle sale espositive cavenaghine e che possono esservi ammirati.

LE STATUE DI MADRE CABRINI

Sono tutte in gesso, di varie misure e foggie. Rappresentano Santa Francesca Saverio Cabrini, la patrona dei migranti nata a Sant'Angelo Lodigiano e fondatrice a Codogno della congregazione religiosa delle Missionarie del Sacro Cuore, note a tutti come le Cabriniane. Fanno parte di una collezione che era stata raccolta, nel corso degli anni, dallo scrittore santangiolino Achille Mascheroni, recentemente scomparso. Le statue sono state donate a un mercatino di Lodi, affinché venissero vendute a scopo benefico. A riconoscerle è stato un esponente del Museo di Cavenago d'Adda, che le ha acquistate in blocco per arricchire ulteriormente la collezione esposta nelle sale museali cavenaghine. Con queste è stato predisposto - nella sala della religiosità popolare - un angolo dedicato appunto a Madre Cabrini, unitamente ad altre statue della celebre Santa santangiolina già in



A sinistra il grande quadro con tutti i Papi, tra i quali spicca anche l'antipapa Giovanni XXIII; in alto nella foto

possesso del Museo, tra cui una realizzata quando era ancora Beata. L'esposizione cavenaghina ospita già trecento statuette a soggetto religioso che costituiscono in parte la ricca collezione di Pino Zuffada di Borgo San Giovanni, i cui parenti hanno deciso di tenerne vivo il ricordo trasferendole al museo.

UN CANCELLO IN FERRO BATTUTO

Anche un grande cancello in ferro battuto, risalente all'Ottocento, è stato donato al Museo. Il cancello non era più utilizzato da anni e si trovava all'interno degli orti della Villa Greppi: a donarlo al Museo, grazie all'interessamento di Guido Caobianco, è stato Giancarlo Forti. Non si è riusciti a



conoscere le origini del manufatto: c'è chi sostiene che facesse parte delle cancellate della Corte Cesarina (ma non è in linea con lo stile di queste ultime), c'è chi è propenso a indicarlo come proveniente dalla piazza della chiesa (avrebbe costituito l'accesso al vasto frutteto della casa parrocchiale e sarebbe stato staccato quando il parroco don Luigi Vaccari eliminò i tanti alberi da frutta per fare edificare al loro posto il salone del cinema). Il cancello, che si trovava in brutte condizioni a causa dei vari strati di vernice che gli erano stati applicati nel corso dei decenni e per la ruggine che lo corrodeva per essere sempre rimasto alle intemperie, è stato interamente sabbato e riportato agli antichi splendori. Portato nel Museo, è stato posizionato nell'area riservata al fabbro ferraio dove lo si può ammirare. Costituisce, nel suo genere, davvero un'opera d'arte: non ha una saldatura e tutti i riccioli di cui è molto ricco sono stati eseguiti a mano, scaldando il ferro nella fucina per poi lavorarlo a colpi di martello sull'incudine.

Contestualmente è stato donato al Museo un altro piccolo cancellino di ferro, questo sempre proveniente dalla Villa Greppi e in perfetto stile con quelli esistenti: è stato pure posizionato nell'area del fabbro ferraio. I due cancelli hanno arricchito il patrimonio storico di questo particolare angolo del Museo cavenaghino, dove è pure presente da tempo un'inferriata medioevale.

In basso a sinistra le due statuette intagliate da Raffaèl Gelmi. Sotto, la raccolta delle statue di Madre Cabrini. In alto a destra il cancello in ferro battuto donato al Museo: la sua lavorazione è un pizzo lavorato, come si nota nel particolare.



DUE STATUETTE DI "RAFAÈL"

Gino Agnelli, da sempre legato al Museo - essendo stato tra i fondatori dell'associazione e uno dei volontari che ha lavorato tantissimo al suo allestimento - ha donato due statuette particolari, intagliate da uno zio autodidatta che possedeva qualità artistiche spiccate. Si chiamava Raffaele Gelmi e a Cavenago tutti lo conoscevano come Rafaèl. Nel tempo libero toglieva di tasca il suo temperino e iniziava a lavorare un pezzo di legno. I vecchi ricordano che lavorava a testa china, pazientemente e senza alzare gli occhi. Dalle sue mani uscivano originalissime statuette di legno: cagnolini, colombelle, uccellini, statue di santi. Erano piccoli oggetti che poi, con un sorriso, regalava ai bambini. Rafaèl morì nel 1957 e i suoi famigliari hanno conservato gelosamente pochissimi dei suoi lavoretti. Lo scrittore cavenaghino Andrea Maietti nel 1994 ha dedicato a Rafaèl uno dei suoi scritti indimenticabili. Due delle piccole sculture - il busto di un vescovo e un San Pietro - sono stati donati al Museo, a ricordo di un personaggio unico che ancora tante persone anziane di Cavenago ricordano con trasporto.

Gli Amici del Museo ringraziano per la donazione e lanciano un appello ai lettori de "L'Amico": nessun altro ha conservato una delle statuette di Raffaele Gelmi? Se qualcuno ne avesse una abbandonata in un cassetto, non se la sentirebbe di donarla al Museo?

UN PAPA CHE NON È PAPA

Tra gli svariati oggetti donati da don Gianpiero Marchesini al Museo di Cavenago, prima di lasciare la guida della comunità parrocchiale, spicca un grande quadro nel quale sono raffigurati tutti i Papi, da San Pietro a Pio XI. Riprendono "i tondi dei Papi" che sono ritratti all'interno della basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma. C'è una particolarità storica considerevole, che fa di questo quadro qualcosa di originalissimo. Vi è infatti effigiato un



ecclesiastico che non è un Papa, ma un antipapa: quando dipinsero quelle immagini dei vescovi di Roma, era ancora considerato un Papa a tutti gli effetti.

Si tratta di Baldassarre Cossa, nato attorno al 1370. Nel 1402, a soli 32 anni, fu nominato cardinale diacono da Papa Bonifacio XI. Un anno dopo - c'era lo Stato pontificio - divenne legato di Bologna e delle Romagne, e come tale gli riuscì di allearsi con Firenze. La Chiesa romana in quegli anni era dilaniata da uno scisma. Il cardinale Cossa si impegnò per ricomporre, svolgendo inutilmente un'opera di mediazione tra Gregorio XII che era stato eletto papa a Roma e Benedetto XIII eletto tale ad Avignone dai cardinali francesi. Le trattative fallirono. E allora Baldassarre Cossa nel 1408 ebbe l'idea di organizzare un concilio a Pisa.

Le spese del concilio se le assunse in parte di propria tasca e al resto provvidero il comune di Firenze e Luigi II d'Angiò. Il concilio, tenuto il 25 marzo 1409, depose i due pontefici e nominò papa Alessandro V, senza però che gli altri due contendenti decidessero di dare le dimissioni. Così di personaggi che si definivano "il vero papa" non ce n'erano più due, ma tre. Un anno dopo, il 10 maggio 1410, Alessandro V morì. E allora i cardinali che lo avevano eletto lo sostituirono con Baldassarre Cossa, che scelse il nome di Giovanni XXIII. Quest'ultimo fu un personaggio controverso e molto chiacchierato. Al concilio di Costanza del 1414 Giovanni XXIII fu proclamato antipapa: processato davanti al concilio, venne deposto il 29 maggio 1415.

Morì a Firenze nel 1419. Resta il fatto che da allora in avanti più nessuno tra i papi volle chiamarsi Giovanni. Passarono più di cinquecento anni. I successori dell'apostolo Pietro, intimoriti dalle dispute sulla



figura di Baldassarre Cossa (fu un papa un antipapa?), diressero altrove le proprie preferenze nella scelta dei nomi. Questo fino al 1958, quando il patriarca di Venezia Angelo Roncalli, eletto Papa, prese il nome di Giovanni. Volle chianarsi XXIII. A quel punto, da lì in avanti, il Cossa venne considerato un antipapa. Ma nei "tondi dei Papi" di San Paolo fuori le mura a Roma il Giovanni XXIII è ritratto quale effettivo Papa. E tale è effigiato nel quadro conservato nel Museo di Cavenago.

ALTRE DONAZIONI

Il Museo ha registrato ulteriori donazioni in questi ultimi mesi: una raccolta di centinaia di roncole (le "sfolce") che piazza la realtà museale cavenaghina tra le esposizioni dotate di veri e propri record; ulteriori orologi di svariate misure (alcuni dei quali pezzi davvero unici) e una brandina militare tipica delle tende da campo. Ne scriveremo ampiamente sul prossimo numero.

Gli Amici del Museo invitano i lettori e gli abitanti del nostro territorio a non disfare di oggetti e materiale riguardante il passato, gettando tutto nei casoni della piazzola ubicata presso il depuratore: prima di farlo, contattare coloro che si occupano della realtà museale cavenaghina. Per favore - dicono - non buttiamo via gli oggetti che fanno parte della nostra storia.